

Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II
Le università e il futuro di SBN: responsabilità, innovazione, dialogo
Assemblea dei Poli SBN, Roma, 3 dicembre 2025

Gentile Direttrice Generale Passarelli, caro dottor Genetasio, care colleghe e cari colleghi, è un piacere portare oggi la voce delle università in questa sede, in un momento in cui il Servizio Bibliotecario Nazionale non è soltanto un'infrastruttura catalografica, ma un vero ambiente pubblico della conoscenza, sul quale si misurano le politiche nazionali di cooperazione, la qualità dei servizi bibliotecari e la capacità delle istituzioni di dialogare in un ecosistema digitale in cambiamento rapido. Le università hanno molto da imparare dal lavoro che i poli svolgono quotidianamente: un lavoro essenziale per la solidità del sistema.

Vorrei condividere tre punti di vista maturati all'interno dell'esperienza universitaria:

1. la cooperazione come responsabilità condivisa;
2. la transizione verso modelli semantici e interoperabili;
3. il possibile contributo delle università al rinnovamento di SBN.

1. Cooperazione: un'eredità da preservare e una responsabilità da rilanciare

Le università hanno storicamente sostenuto SBN perché ne condividono i principi fondativi: creare un'infrastruttura comune, ridurre la frammentazione, mettere in relazione collezioni e competenze diverse. È un patrimonio da difendere.

Ma oggi cooperazione non significa soltanto condividere record o normalizzare procedure. Significa anche condividere governance, visione e linguaggi, e assumersi la responsabilità di far evolvere SBN verso forme più mature di integrazione tra soggetti diversi: Stato, regioni, autonomie territoriali, università, enti di ricerca.

Per noi, a livello universitario, la cooperazione non è soltanto un processo tecnico: è anche una responsabilità istituzionale e una scelta civile.

E le università sono pronte, lo sono da anni, a sostenere questa dimensione.

2. Un ecosistema che cambia: verso modelli semantici, aperti e interoperabili

La trasformazione digitale che tocca biblioteche e archivi impone di superare l'idea del catalogo come deposito di record e di favorire modelli entità-relazioni, grafi semantici, interoperabilità con altri sistemi della conoscenza.

Molti atenei hanno già avviato questa transizione, anche in dialogo con ICCU, sperimentando Linked Open Data, riconciliazioni automatiche, integrazione con Wikidata, authority file distribuiti, e forme di catalogazione che si misurano con FRBR/LRM e con i più recenti sviluppi di BIBFRAME.

In questo contesto, desidero richiamare un esempio concreto nato negli atenei del Mezzogiorno: SHARE Catalogue¹.

L'esperienza SHARE, che ho contribuito a ideare e realizzare fin dalle sue prime fasi, propone un modello basato su ontologie aperte e interoperabili, su cluster semantici e su un'infrastruttura in Linked Open Data che dialoga con altri dataset nazionali e internazionali.

Non intendo proporre un modello, ma semplicemente condividere un'esperienza maturata localmente, accolta e ripresa in contesti europei e nordamericani, che può essere condivisibile o meno, e che menziono solo come contributo al dialogo.

SHARE mostra che una catalogazione nata in forma cooperativa non solo è possibile, ma è già in atto, e che essa è semanticamente ricca, dialoga con il web aperto e mette in relazione risorse, contesti e comunità scientifiche diverse.

Questo non significa sostituire SBN.

Significa dire che l'università italiana è oggi in grado di portare nel dibattito su SBN modelli, esperienze e strumenti che possono contribuire al suo rinnovamento, con piena disponibilità a un confronto aperto.

3. *Verso un SBN rinnovato: complementarità, interoperabilità, visione condivisa*

Gli sviluppi recenti dei quali ci ha parlato il Direttore Genetasio – penso alla piattaforma Alphabetica, alle attività sulle authority, ai progetti sui LOD, a quelli condivisi con Wikidata – mostrano un sistema che ha ricominciato a investire in innovazione e apertura.

Il contributo delle istituzioni accademiche può essere decisivo almeno su tre piani:

a) *Rinnovare la governance della cooperazione*

Per molti anni SBN ha sofferto di un approccio troppo centrato sugli aspetti tecnologici. Si prospetta ora – come abbiamo sentito nell'intervento della Direttrice Generale Passarelli – una governance cooperativa solida, che ascolta i poli, valorizza la partecipazione e coordina percorsi di evoluzione condivisa.

Le università sono pronte a contribuire stabilmente a questo processo.

b) *Promuovere l'interoperabilità semantica*

Molte realtà – comprese le università – avvertono sempre più la necessità di avviare una transizione da MARC verso modelli entità-relazioni.

¹ Per informazioni più approfondite sull'esperienza del progetto SHARE Catalogue come possibile modello avanzato di cooperazione bibliotecaria e di innovazione semantica sia consentito rimandare a R. Delle Donne, *SHARE Catalogue: cooperazione e innovazione semantica in un ecosistema bibliotecario condiviso*, in corso di pubblicazione in JLIS.it vol. 17, no. 1 (January 2026), DOI: 10.36253/jlis.it-665.

A nostro avviso, un linguaggio comune, aperto e interoperabile può facilitare questo percorso. Le università, che già lavorano in LOD e BIBFRAME, possono offrire esperienze, strumenti, know-how e comunità di pratica pronte a collaborare.

c) *Pensare SBN come infrastruttura pubblica della conoscenza*

Le biblioteche non sono solo depositi documentari: sono nodi di intelligenza collettiva. L'innovazione tecnologica deve essere accompagnata da una riflessione civile sulla missione delle biblioteche pubbliche nel XXI secolo: garantire accesso, qualità dei dati, diritti di cittadinanza digitale, integrazione tra patrimoni materiali e digitali.

4. *Una sfida culturale prima che tecnologica*

Tutti noi conosciamo le fragilità del sistema italiano: la pluralità degli applicativi, la difficoltà di integrare dati eterogenei, la lentezza nel recepire nuovi standard.

Ma queste fragilità non devono diventare ragioni di rinuncia: devono diventare luoghi di progettazione condivisa.

A nostro giudizio, molte delle sfide sono prima di tutto culturali. Tra queste:

- adottare linguaggi comuni;
- condividere ontologie e modelli;
- sviluppare insieme soluzioni sostenibili;
- favorire una cooperazione che sia anche organizzativa e non soltanto tecnica;
- integrare forme di intelligenza artificiale trasparente, verificabile, al servizio della qualità dei dati e non in sostituzione delle competenze bibliotecarie.

5. *Conclusione: costruire insieme la prossima fase di SBN*

A più di quarant'anni dal protocollo che ha dato vita al Servizio Bibliotecario Nazionale, siamo a un punto di svolta.

Da una parte SBN, con la sua autorevolezza e la sua storia; dall'altra, un ecosistema informativo che si muove rapidamente verso modelli distribuiti, grafi semantici, identità aperte, interoperabilità globale.

Le università non intendono sottrarsi a questa sfida.

Al contrario: vogliono esserci, offrendo soluzioni, strumenti, esperienze e una cultura della cooperazione fondata sulla responsabilità, sulla competenza e sulla consapevolezza che il futuro delle biblioteche pubbliche è un bene comune.

Il compito che ci attende non è semplice, ma è appassionante: trasformare SBN da sistema cooperativo in rete semantica della conoscenza pubblica, solida nelle sue radici e aperta al mondo.

Grazie.